

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

81.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FELICE BORGOGGIO
INDI
DEL PRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

Disegni e proposte di legge: (Rinvio):

D'iniziativa governativa e dei senatori MALAGODI ed altri e del senatore VISENTINI « Rivalutazione monetaria dei beni e del capitale delle imprese, esclusione delle piccole imprese dall'imposta locale sui redditi, nonché disposizioni concernenti le banche popolari e le società per azioni e a favore delle cooperative » (Approvato in un testo unificato dal Senato).

ZANONE ed altri: Rivalutazione dei cespiti attivi dei bilanci delle imprese (696).

Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare (Approvato dal Senato) (3240 *ter*).

PRESIDENTE	1023, 1024, 1025, 1026, 1034
ANTONI VARESE	1028, 1032, 1034
BERNARDINI VINICIO	1026, 1033, 1035
BORGOGGIO FELICE	1025
FIANDROTTI FILIPPO	1033, 1035
FORTE FRANCESCO, <i>Ministro delle finanze</i>	1026 1030, 1032, 1033, 1035
GARZIA RAFFAELE	1031, 1032, 1035
SANTAGATI ORAZIO	1031

La seduta comincia alle 9,36.

CARLO MEROLLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BORGOGGIO

Sull'ordine dei lavori per i provvedimenti n. 3420-ter (fondi comuni) e n. 3212 (rivalutazioni monetarie).

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che in concomitanza con il lavoro dell'Aula la Presidenza della Camera non ha autorizzato la deroga da noi richiesta ai sensi dell'articolo 30, comma quinto, del Regolamento per la discussione in sede legislativa dei disegni di legge n. 3420-ter relativo alla istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare e n. 3212 sulla rivalutazione monetaria dei beni e del capitale delle imprese, il cosiddetto Visentini-bis.

La Commissione potrà invece riunirsi negli intervalli del lavoro d'Aula, per cui sospendo ora la seduta per riprenderla al termine dei lavori antimeridiani dell'Assemblea.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 13,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
AZZARO

PRESIDENTE. Ricordo ai Colleghi che la Commissione aveva chiesto alla Presidenza della Camera la deroga alle disposizioni previste dall'articolo 30 del Regolamento onde poter continuare i nostri lavori. La risposta è stata che questi ultimi possono svolgersi soltanto nei ritagli di tempo dovuti alle sospensioni della seduta d'aula.

Desidero comunicare alla Commissione che in questo lasso di tempo ho ricevuto dal rappresentante del gruppo comunista, onorevole Vinicio Bernardini, la seguente lettera: « Egregio presidente, l'impossibilità di tenere la Commissione in sede legislativa, contemporaneamente all'aula ove si discute il decreto sulle misure fiscali che ci impegna direttamente, provoca inevitabilmente uno slittamento nella discussione della « Visentini-bis » e dei « fondi comuni », slittamento che si aggiunge al ritardo provocato dal Governo per come ha costretto la Commissione a lavorare negli ultimi mesi su questi e su altri importanti provvedimenti.

Ciò ci preoccupa e non è pensabile che si possa porvi rimedio riunendo la Commissione nelle ristrette pause del lavoro d'aula. Per questo sono a proporle di riunire la Commissione in questa settimana subito dopo la chiusura dei lavori d'aula anche se ciò dovesse obbligarci ad utilizzare il pomeriggio di venerdì ed il mattino di sabato.

In questo modo potremmo avere, così mi auguro, tutto il tempo necessario per discutere tutte le parti dei due disegni di legge, nessuna esclusa. In proposito debbo farle presente che ove dovesse concretiz-

zarsi l'annuncio fatto dal ministro Forte circa un eventuale stralcio, dalla « Visentini-bis », di parti relative alle imprese minori per discuterle in un secondo momento, il nostro gruppo giudicherebbe ingiustificata e grave la proposta.

Le norme della « Visentini-bis » interessano sia le grandi che le medie e piccole industrie e per tutte vi è urgenza. Non potremmo tollerare che si facciano figli e figliastri e per evitarlo non esiteremo a mettere in atto ciò che il regolamento ci consente. Voglia gradire i più cordiali saluti ».

Come i colleghi avranno potuto constatare le osservazioni del collega Bernardini, oltre al merito delle questioni, riguardano la possibilità di rinviare il dibattito alle giornate di venerdì e sabato senza utilizzare i ristretti tempi che oggi ci sono consentiti. Al riguardo vorrei ascoltare il parere della Commissione.

RAFFAELE GARZIA. Distingueri nella lettera dell'onorevole Bernardini le questioni riguardanti il metodo ed i tempi di lavoro da quelle riguardanti il merito dei provvedimenti. Per quel che riguarda le prime, dico subito che non vedo la necessità di rinviare a venerdì la seduta perché è possibile utilizzare, o quanto meno provare ad utilizzare i ritagli di tempo che ci sono concessi. Nel caso in cui verificassimo che non è possibile andare avanti perché ci sono argomenti che non si riesce a concludere, decideremo al momento.

Devo fare altresì presente che nelle giornate di venerdì e sabato si svolgerà il consiglio nazionale del mio partito: chiedo che questo fatto sia tenuto in considerazione dalla Commissione, così come è sempre stato per tutti i partiti.

Pur condividendo le osservazioni del collega Bernardini quando dice che il Governo ci ha sottoposti ad uno sforzo incredibile, confermo la mia proposta di procedere oggi stesso nei nostri lavori.

Relativamente al merito dei provvedimenti, desidero ricordare che noi avevamo fatto presente al ministro, prima che il collega Bernardini trasmettesse la sua

lettera alla presidenza, che i lavoratori dipendenti, quelli autonomi e le imprese minori avrebbero dovuto essere trattati allo stesso modo. Come? L'abbiamo detto chiaramente: per quel che riguarda i lavoratori dipendenti, la situazione è abbastanza soddisfacente rispecchiando l'accordo sul lavoro concluso tra gli interessati e il Governo. Per quel che riguarda i lavoratori autonomi, il ministro ci ha proposto nel corso dell'ultima riunione del Comitato dei nove per il provvedimento n. 3837 una soluzione che è rimasta a livello di ipotesi perché non vi è traccia di emendamenti formali. Essa consiste nell'equiparazione per redditi più bassi e in detrazioni per i lavoratori autonomi pari a quelle dei lavoratori dipendenti. Questa proposta potrebbe anche rappresentare un correttivo, ma non abbiamo avuto ancora modo di discuterne in quanto, come dicevo, non esiste un documento formale. Per quanto riguarda, invece, i redditi delle imprese minori, gli elementi equitativi tra le categorie sono costituiti, da una parte, dal trattamento dell'impresa familiare, e dall'altra dalla manovra sull'ILOR.

Il Governo ci aveva dichiarato in un primo tempo la sua disponibilità a introdurre questi correttivi nel decreto in discussione in aula, ovvero a procedere separatamente ma subito mediante stralcio di norme della *Visentini-bis*. Noi esprimemmo l'opinione che sarebbe più opportuno e più giusto inserire nel decreto-legge di cui parliamo questa somma di misure, che sarebbe sufficiente.

Ritengo che sarebbe opportuno sospendere la seduta per una mezz'ora, chiedendo al ministro di essere qui alla ripresa della seduta, in modo da acquisire agli atti le sue dichiarazioni ufficiali sul problema in questione. Sulle dichiarazioni del ministro Forte, potremo poi discutere e decidere il da farsi. Del resto, voglio ricordare che il Governo non ha ancora chiesto formalmente lo stralcio; in fondo, la proposta del ministro Forte era di giustapporre il provvedimento-stralcio a questo gruppo di provvedimenti. Tuttavia, non vi era alcuna preclusione da parte

del ministro — perché si tratterebbe di uno stralcio da esaminare in sede legislativa — a discutere questi provvedimenti *a latere*, insieme agli altri. Comunque, tale stralcio ufficialmente non è stato ancora deliberato, e quindi siamo liberi di decidere quello che ci sembra più opportuno.

Se non fosse deliberato lo stralcio, nella « *Visentini-bis* » rimarrebbero contemplati gli esoneri di cui all'articolo 10; l'articolo 15 dovrebbe essere soppresso, e ci sarebbe ancora l'articolo 16, cioè quello che contempla le detrazioni per le imprese minori. Tali questioni, formalmente sono ancora contemplate all'interno della « *Visentini-bis* ».

PRESIDENTE. Desidero ricordare che vi era stata un'intesa di massima, cioè che il provvedimento relativo ai fondi comuni e quello concernente la rivalutazioni monetarie procedessero insieme sin dall'inizio, ed anzi abbiamo anche fatto un unico comitato ristretto. Certo, non abbiamo ancora deliberato formalmente di operare lo stralcio, anche se il Governo, ha manifestato l'intenzione di avanzare una proposta in tal senso. Siamo favorevoli a utilizzare tutti i tempi disponibili, e a procedere sulla « *Visentini-bis* » e sui « fondi comuni »; ma dovremmo stabilire un quadro delle posizioni ufficiali del Governo, su cui orientare anche il lavoro del Comitato dei nove nominato per il decreto n. 3837, in modo che si stabilisca un principio di equità trasparente e contemporaneo per tutti.

FELICE BORGOGGIO. Non vorrei che, con questa iniziativa, andassimo alle calende greche. Inoltre, la proposta di riunirci sabato mattina non so quanti consensi trovi presso i commissari, anche perché dobbiamo tener conto dei nostri impegni presso i collegi; perciò inviterei i colleghi comunisti a rivedere la proposta.

Non vorrei che sulla « *Visentini-bis* » e sui « fondi comuni » si creasse un parallelismo come quello che si è avuto tra la *Visentini-bis* e il provvedimento relativo alle aliquote IRPEF. Se siamo in grado di procedere, sui « fondi comuni », procedia-

mo; chiediamo dei chiarimenti al Governo sull'ILOR, per vedere se sono superabili alcune delle ragioni che i colleghi comunisti hanno addotto.

VINICIO BERNARDINI. Proponendo di lavorare venerdì e sabato non escludiamo di procedere nei nostri lavori anche nei ritagli di tempo: ma questi non ci faranno arrivare in fondo. Siamo favorevoli a trovare un accordo equitativo, salvo verificare le tesi che ci verranno sottoposte.

Il Comitato dei nove si è aggiornato senza notizie ufficiali, ma sappiamo che il Governo ha proposto di operare uno stralcio della « Visentini-bis ».

Insistiamo sulle opinioni che abbiamo già espresso, sulle quali si potrebbe aprire una discussione, ma vorremmo che il Governo ci facesse conoscere ufficialmente i suoi reali intendimenti sulla materia in discussione, e che ci esprimesse la propria disponibilità nei confronti della « Visentini-bis ».

PRESIDENTE. Poiché, dopo l'esposizione del ministro, riprenderemo in esame il provvedimento dei « fondi comuni », non è escluso che esso possa essere approvato nella seduta odierna. Stabiliremo quindi un calendario quando ci renderemo conto che non potremo più proseguire nei nostri lavori.

Ritengo ora opportuno sospendere per mezz'ora la seduta, onde avvertire il ministro delle finanze affinché possa prospettare formalmente alla Commissione le ipotesi avanzate in sede informale. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 14,15.

PRESIDENTE. Il ministro Forte ricorderà che la proposta di uno stralcio degli articoli 10, 15 e 16 della « Visentini-bis » non è stata ancora formalmente deliberata anche se su di essa si era registrato un certo accordo.

Di fronte alla presa di posizione del gruppo comunista desidereremmo conoscere qual è l'orientamento del Governo. In particolare, vorremmo sapere se vi sono delle novità riguardanti l'ILOR, e se si pensa di poter risolvere i problemi ad essi relativi (vedremo poi in quale contesto: se nell'ambito della « Visentini-bis » o con un altro provvedimento) contemporaneamente a quelli sollevati per le imprese minori, anche in questo caso sia con riferimento all'ILOR, sia in riferimento alle detrazioni. Problemi di collocazione non dovrebbero invece sorgere per l'articolo 15.

Ci auguriamo che le dichiarazioni del Governo ci consentano di iniziare la discussione nel merito e di avviare a conclusione i provvedimenti di cui si tratta. Per quel che riguarda i tempi del nostro lavoro, essendo costretti a sconvocarci per concomitanza di lavori in aula, vedremo successivamente il da farsi.

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Gli argomenti trattati negli articoli dei quali abbiamo proposto lo stralcio al fine di accelerare i tempi di approvazione del provvedimento e di garantire l'omogeneità della legge (mi riferisco alla ricapitalizzazione delle imprese in relazione all'inflazione e ai fondi di investimento concernenti, entrambi i provvedimenti, i mercati finanziari e la finanza aziendale) presentano due aspetti particolari: il primo riguardante la modifica dell'ILOR e l'esonero da questa delle imprese minori; il secondo la concessione di detrazioni, ai fini dell'imposta personale sul reddito, per tutti i contribuenti delle imprese minori. Un altro aspetto da prendere in esame, perché si ricollega a questi argomenti, è rappresentato dalla possibilità di instaurare un regime di detrazioni per il lavoro autonomo, in considerazione del fatto che una parte dei soggetti considerati nell'articolo 10 finisce per trasformarsi in « lavoratori autonomi » se tale articolo viene approvato.

Tra questi problemi, a nostro avviso, il più maturo e più facile da risolvere con rapidità che si conviene a queste temati-

che, è quello delle detrazioni in sede di IRPEF per i soggetti che sono lavoratori autonomi o comunque operano in regime di contabilità semplificata, esclusi i forfettizzati.

Il tema dell'ILOR è più complesso. A parte quanto indicato nel testo di legge, sarebbe stato opportuno che il precedente Governo avesse segnalato alla Commissione — ed io colgo l'occasione per farlo — l'esistenza di una proposta di legge che reca la mia firma e che riguarda questa materia. Tale proposta, presentata all'inizio della legislatura, tratta argomenti relativi alle imprese minori e prospetta soluzioni più vaste e diverse da quelle oggi suggerite. Essa, inoltre, è già stata oggetto di particolareggiata discussione in questa Commissione nel senso che l'articolo 1, riguardante elementi di sanatoria per l'imposta di registro, fu stralciato ed inserito in un altro provvedimento, cioè in quello riguardante la regolarizzazione delle società di fatto.

L'impostazione di fondo della proposta di legge cui mi riferisco è la seguente: l'impresa minore purché abbia una certa struttura viene favorita tramite il riconoscimento dello stesso regime vigente per le società per azioni; in altri termini, la società in nome collettivo può avere trattamento fiscale affine a quello delle società per azioni, divenendo, così, neutra la forma societaria. Specifico che godere dello stesso trattamento fiscale vuol dire che gli utili non distribuiti non sono tassabili, conseguentemente non lo sono nell'imposta sulle persone fisiche. Se si accoglie l'impostazione della proposta di legge da me all'epoca presentata, (senza però prendere in considerazione alcune tematiche più tecniche quali quelle dell'incentivazione e degli investimenti che erano legate ad un periodo congiunturale e che, quindi, non hanno più significato in questo momento), le questioni relative alla riclassificazione ILOR cambiano perché si dovrebbe dire che ogni impresa è sottoposta all'ILOR per la parte societaria e non lo è per quella non societaria, cioè a dire per gli utili distribuiti. Infatti, lo schema

seguito per le società per azioni prevede che gli utili distribuiti siano posti in capo alle persone fisiche.

Dicendo questo, non voglio sostenere che la soluzione prospettata in quella proposta di legge possa coprire tutti i casi in quanto essa riguardava in effetti i rapporti IRPEF-IRPEG e non l'ILOR presa in considerazione dal disegno di legge n. 3212 all'esame della Commissione. Quest'ultima, però, si interseca nelle sue tematiche con quella proposta di legge nel senso che si può pensare che i rappresentanti di commercio comunque escano dall'ILOR perché non si possono configurare come società, mentre gli agenti possono esserlo.

Vediamo però che questo secondo tema è piuttosto complesso.

Sia io, sia i miei collaboratori, come pure gli uffici, ci preoccupiamo di individuare sul primo tema — che pure concettualmente è abbastanza semplice — soluzioni ragionevoli, che non facciano perdere gettito e che non diano luogo a nuove erosioni della base imponibile, come quella della detrazione del tre per cento per tutti i soggetti.

Considerando la complessità di certi temi, e mi domando se non possiamo riuscire a cambiare il regime dell'impresa minore, dal punto di vista tributario, acquisendo anche questo altro elemento di impostazione, in tempi brevi, come una settimana o due, e se invece non rischiamo, inserendo anche questo argomento, di aggravare l'insieme dei provvedimenti con un qualcosa che, di necessità, esigerà sia alla Camera sia al Senato un'ampia discussione. Ciò dico fermo restando il nostro intendimento di fare in modo che l'impresa minore abbia dei vantaggi: però, in chiave produttivistica, anziché assistenzialistica.

Sarebbe desiderabile che non si sgravassero i contribuenti, che in fondo sono compresi nell'ILOR, ma si cercasse di dare al regime dei medesimi una parità con l'impresa maggiore. Questo è l'obiettivo da perseguire che, peraltro, non è facile raggiungere.

VARESE ANTONI. Ringrazio il ministro per la sua presenza, e anche per averci ulteriormente chiarito il pensiero del Governo.

Forse sarà opportuno ribadire che le ragioni della nostra lettera stanno, in primo luogo, nel malessere dell'opposizione per il modo con cui si procede nei lavori, e che noi imputiamo al Governo, e ci riferiamo al fatto che il Governo procede con decretazione. Lavorare così è difficile; il Governo può lavorare, nei ritagli di tempo, ma è più difficile che possa farlo l'opposizione. Perciò, se il metodo di lavoro diventerà quello di lavorare nei ritagli di tempo, ciò sarà in qualche modo un sistema per prevaricare l'opposizione, che non ha i tempi sufficienti, come ce li ha il Governo: e la nostra è una Commissione per la quale la conoscenza tecnica è essenziale.

Tentiamo di modificare questo modo di procedere; e non intendiamo sottostare a tempi brevi, ma fare un lavoro più proficuo per la Commissione. Ci sforziamo di creare le condizioni perché si facciano le leggi meglio che sia possibile: naturalmente, ognuno fa le proprie scelte e si assume le proprie responsabilità. Comunque, questa è la ragione politica di fondo che ci ha spinti ad assumere un certo atteggiamento, e quindi pregherei il Governo e la maggioranza di valutarla.

Affinché non si abbia l'impressione che il nostro atteggiamento sia sostanzialmente dilatorio, ricordo la nostra proposta di lavorare venerdì e sabato; essa può anche non piacere a qualcuno, anche perché ognuno di noi ha i propri impegni nel suo collegio. Per di più, il gruppo democristiano terrà domani e dopodomani il suo consiglio nazionale. Anche noi abbiamo degli impegni, ma abbiamo ripetuto che, piuttosto che procedere così a singhiozzo, fosse meglio lavorare con due tre giorni dinanzi. Credo che un'interpretazione diversa del nostro atteggiamento sia strumentale e forzata, e chi ha creduto di interpretarla in questo modo, valuti la nostra interpretazione e rettifichi il suo giudizio nei confronti della nostra

posizione, in modo da portar avanti utilmente l'esame dei progetti di legge.

Ricordo, d'altra parte, che abbiamo sottoscritto, con altri, la richiesta di trasferimento in sede legislativa, il che vuol dire che eravamo soddisfatti di come stavano procedendo le cose; inoltre, con la sottoscrizione dell'accordo sindacale, talune nostre preoccupazioni sono venute meno. Si è poi verificata un'altra condizione, e cioè per la « Visentini-bis », è stato anche necessario superare posizioni diverse, non solo e non tanto da parte nostra. Se quindi insistiamo perché nella sede legislativa si proceda insieme per la « Visentini-bis » e per i « fondi comuni », credo che ci comportiamo in maniera coerente rispetto a tutto l'atteggiamento fino ad oggi da noi tenuto.

In quest'esame, signor ministro, si è inserita tutta la problematica del decreto. In quest'ultimo voi avete proposto (e noi non l'abbiamo contrastato) di inserire l'applicazione dell'accordo sindacale intervenuto, che concerne le categorie di lavoratori dipendenti. Ma ciò ha creato a sua volta altre questioni, sollevate non solo da noi, ma anche da colleghi della maggioranza, con degli emendamenti. In particolare, c'è la questione di una correzione degli effetti che, per altre categorie, quell'accordo determina: si tratta, cioè, del trattamento della piccola e media impresa, ed in particolare, del lavoro autonomo.

A questo punto, è stata avanzata un'ipotesi: di prendere in esame il lavoro autonomo, come giuridicamente inteso, e di operare per questo delle detrazioni di imposta, ed invece di considerare a parte l'impresa a contabilità semplificata, ricercando per quest'ultima un'altra soluzione. Quindi, la proposta era che in qualche modo si aggiungesse al decreto una soluzione di detrazione d'imposta per il lavoro autonomo, giuridicamente inteso, e null'altro; per le imprese, in particolare quelle minori, la nostra richiesta di modifica delle curve delle aliquote non è stata considerata. E voi ricorderete che il moti-

vo su cui si è insistito, particolarmente da parte nostra, era quello di contemperare il maggior danno, o il minor beneficio, che era stato apportato a quelle categorie. Invece, voi avete considerato altre questioni, ma questo problema non lo avete risolto.

Infine, abbiamo accertato che, oltre agli articoli 10 e 15 della « Visentini-bis », c'è l'articolo 16, che riguarda le percentuali. A questo punto la materia è diventata certamente più complessa: noi abbiamo cercato di mettervi ordine con le nostre proposte. Per questa ragione non possiamo accettare la proposta di stralcio avanzata dal ministro perché essa implicherebbe la logica dei due tempi, comunque non brevi. Se si seguono, cioè, le indicazioni testè fornite dall'onorevole Forte, non si potrebbe risolvere la problematica inerente all'ILOR; cioè la contestualità tra il nuovo assetto della curva IRPEF e il regime tributario dell'impresa minore verrebbe a cadere.

Mi ha fatto piacere sentire richiamare dal Ministro una sua proposta di legge che è stata oggetto d'esame di questa Commissione; desidero far presente, però, che la legge recante la disciplina per le società di fatto in buona sostanza, era un tentativo per far emergere la cosiddetta « economia sommersa » e non riguardava certamente l'ILOR.

In questo contesto la nostra lettera offre motivi di riflessione. Dal dibattito di oggi, inoltre, non sono emersi elementi tali da spingerci a cambiare le nostre posizioni che sono sintetizzabili nella volontà di accelerare l'iter dei due provvedimenti comunemente chiamati « Fondi comuni » e « Visentini-bis »; nella richiesta di mantenere quest'ultima integra, in modo da affrontare le questioni relative sia alla grande, sia alla piccola, sia alla media impresa. Se procediamo nel modo da noi indicato, riusciremo a trovare la soluzione a tutti quei problemi di adattamento fiscale discendenti dal recente accordo e dai provvedimenti in discussione. Una volta affrontati e risolti tali problemi, saremo disponibili ad affrontare il più ampio discorso di assetto della normativa nonché di modifica delle strutture del sistema fiscale, quindi anche dell'IRPEF e dell'ILOR.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, signor ministro, sin dal primo momento noi abbiamo dichiarato di accettare che i provvedimenti all'ordine del giorno venissero discussi in sede legislativa presso questa Commissione. Il nostro assenso fu determinato dalla constatazione dell'opportunità che i lavori procedessero con una particolare speditezza. A questo proposito ricordo che il nostro Presidente, onorevole Azzaro, ci aveva dato comunicazione di una specie di calendario, a futura memoria, nel quale, secondo una previsione ragionevole si poteva supporre che i procedimenti in discussione, se avessero dovuto essere trasmessi all'Assemblea, vi sarebbero arrivati nel mese di luglio o al massimo in quello di giugno. Per una questione di responsabilità politica, non volendo assolutamente che provvedimenti della portata di quelli che stiamo esaminando subissero, per questioni procedurali, dei rinvii che di fatto li affossassero, abbiamo dato il nostro assenso alla sede legislativa, in considerazione anche del fatto che, quando fu tracciato quel calendario di massima, incombeva la prospettiva di elezioni anticipate; prospettiva che oggi si è allontanata. Ma poiché si tratta di materia « fluida », potrebbe anche riavvicinarsi.

A questo punto arrivati, noi manteniamo l'impegno assunto al momento dell'accettazione della sede legislativa. Devo, però, fare qualche rilievo sull'ordine dei lavori. Le nostre riunioni procedono, infatti, a ruota libera — per non dire altro — ed anche se la Presidenza della Camera può consentire che si proceda sul doppio binario della sede legislativa e delle riunioni d'aula, ciò non toglie che si prospetta comunque un problema di compatibilità dei tempi per commissari, ad esempio che fanno parte di un Comitato dei nove, di un Comitato ristretto e magari sono anche relatori di minoranza del decreto-legge in via di conversione in aula. Questo è proprio il mio caso ed io vorrei sapere, sotto un profilo puramente pratico come debbo comportarmi a meno di non avere una specie di *missus* con il quale colloquiare per essere informato della necessità di spostarmi da una sede all'altra.

Certo mi si potrebbe dire che ho fatto male ad accettare tutti questi incarichi: io non credo, però, che mi si possa muovere un tale rimprovero perché caso mai mi si deve biasimare l'assenteismo e non che un deputato faccia il suo dovere.

Dicendo queste cose, non intendo fare un formale richiamo al Regolamento, ma soltanto porre alla buona la questione: chiedo, cioè, che mi si consenta di essere presente sia in aula, sia in Commissione. Per questo non ritengo possibile la concomitanza dei lavori; ciò non toglie che si possa tenere seduta in altri momenti anche di notte, così come ha fatto la Commissione difesa. Non è che questa soluzione mi piaccia perché, lavorando tanto intensamente durante il giorno, non è certo facile continuare a farlo di notte, però se le necessità sono pressanti e se c'è la volontà di fare una seria attività legislativa, propongo che anche per questa sera si fissi una seduta; ove non fosse possibile, ciò potrebbe accadere domani oppure si potrebbe anche tentare di lavorare nella giornata di sabato. Anche questo è possibile non essendoci una ragione inderogabile per la quale la settimana parlamentare deve concentrarsi in due o tre giorni.

Il Presidente sa la stima che ho per lui e quanto apprezzi la sua fatica nell'opera di mediazione delle diverse esigenze della maggioranza e dell'opposizione; anche per questo lo prego di tener conto delle necessità pratiche di chi è nelle mie condizioni, non essendo certo possibile dividersi in due o tre parti.

Per quanto attiene alla lettera, essendo stata essa indirizzata non ai gruppi, ma al presidente della Commissione, non ho potuto leggerla, e adesso non posso farlo per non rubare tempo ai colleghi; ma credo di aver capito che le preoccupazioni che sono alla base delle mie osservazioni hanno destato perplessità anche nello stesso gruppo comunista. Anch'esso si preoccupa del fatto che non si possa lavorare nelle ristrette pause del lavoro dell'aula, in quanto così facciamo un lavoro frammentario, e secondo me, anziché guadagnare tempo, lo perdiamo: infatti, poi siamo costretti, riprendendo il lavoro, a

far marcia indietro, considerando argomenti già trattati. In base alla mia esperienza di professionista, posso dire, con riguardo all'ordine dei lavori, che è preferibile concentrare l'attività, in modo da avere una panoramica la più completa possibile, e un rendimento professionale di gran lunga superiore a quello che si ottiene lavorando tra una pausa e l'altra, tra un argomento e l'altro, cosa che fa perdere il filo conduttore della discussione.

Con riferimento alla sostanza del problema, senza preoccuparci di stralciare, ritengo che i due provvedimenti in esame debbano essere esaminati con la massima completezza possibile, nella sede legislativa che noi abbiamo accettato e concesso; se poi emergessero esigenze accettabili, si può vedere se si profilano ipotesi di stralcio. Dico questo perché la nostra Commissione sta finendo dentro un imbuto, in cui vanno sempre più accalcando tutti i problemi sul tappeto, sia quelli esaminati in sede referente, sia quelli presi in considerazione in sede redigente e in sede legislativa, sia i provvedimenti di legge che sono all'ordine del giorno dell'aula, sia i provvedimenti in arrivo dal Senato e destinati alla nostra Commissione. Questo imbuto tende ad intasarsi, signor Presidente. Per liberarlo, occorre trovare altre giornate lavorative utili, per smaltire il nostro lavoro; infatti, questa è una Commissione che lavora molto, senza problemi di tempo, con grande impegno; è una Commissione tra le più diligenti del Parlamento italiano. Ma se nell'imbuto si accalcano tutte le situazioni pregresse, non se ne esce più, si resta soffocati.

Mi domando, poi, che cosa discuteremo adesso: tra mezz'ora dobbiamo recarci in aula e tra l'altro ci può sopraggiungere qualche decisione della maggioranza; il signor ministro, infatti, saprà che c'è una riunione tra i capigruppo della maggioranza e il Presidente del Consiglio a Palazzo Chigi...

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Ed è emerso che il decreto in discussione in aula non sarà ritirato, e non sarà riportato in Commissione.

ORAZIO SANTAGATI. Se il Governo ha scelto la via della decretazione d'urgenza, è padrone di perseguirla, ma noi pure siamo padroni di avvalerci di tutti gli strumenti che il Regolamento e la Costituzione ci consentono, per portare avanti il nostro punto di vista. Quanto il ministro ci ha preannunciato significa che resteremo in aula fino a tardi, e giunti a questo punto mi sembra inutile discutere per breve tempo i provvedimenti in esame. Insomma, mi sembra preoccupante il metodo di lavoro che stiamo adottando, e perciò condivido le preoccupazioni espresse in proposito dal gruppo comunista.

Tenendo presenti le reciproche sfere di autonomia e di valutazione politica, con riguardo all'ordine dei lavori e alle urgenti decisioni da prendersi per una conduzione dei nostri lavori più raccordata con quelli dell'aula, chiedo signor presidente che riunisca l'ufficio di presidenza allargato ai gruppi, o questa Commissione, in modo che il calendario dei nostri lavori sia congruo, perché altrimenti andremo avanti a ruota libera, e tutto a detrimento delle nostre esigenze lavorative.

RAFFAELE GARZIA. Desidero anch'io riconfermare l'adesione alla sede legislativa, da parte del nostro gruppo per entrambi i provvedimenti di legge all'ordine del giorno. Ho già avuto modo di fare un commento sul metodo dei lavori, ma in fondo anche questo modo di lavorare, per fasi, utilizzando tutto il tempo, è in *re ipsa*, cioè scaturisce dal fatto che stiamo trattando problemi importanti o urgenti; non si tratta di un capriccio del Governo o del Presidente, o della maggioranza: di fronte ad un duro lavoro, ci stiamo impegnando tutti a fondo.

Non avremmo respinto l'ipotesi di lavorare venerdì e sabato se non avessimo avuto un impegno di partito; invece, riteniamo che la prossima settimana si possa tenere qualche seduta notturna. Ad ogni modo, noi siamo favorevoli ad utilizzare in modo totale i periodi della nostra permanenza a Roma.

Venendo al merito della questione, signor ministro, ricordavo come, tutto sommato, pur essendo noi parte della maggioranza, e comprensivi delle necessità e delle scelte del Governo, una volta varate la

nuova curva Irpef e le detrazioni per i lavoratori dipendenti — misure alle quali avevamo dato il nostro assenso —, sarebbe stato più opportuno che le questioni sul tappeto venissero trattate contemporaneamente anche perché difficilmente il paese riuscirebbe a capire la ragione di una mancanza di contestualità, alla luce dell'accordo recentemente raggiunto.

Per quanto riguarda l'impresa minore ed il lavoro autonomo, la nostra ipotesi, che non mi pare venga scartata dal Governo, potrebbe consentire di risolvere al meglio le questioni. Mi rendo conto che, se si vogliono considerare tali questioni nell'ottica di una riforma strutturale, diventano difficili da affrontare. Ciò non toglie che comunque si potrebbe, riservandosi comunque una revisione strutturale, predisporre norme per i settori citati da far affluire nel provvedimento n. 3837, il cosiddetto « decretone » in discussione in aula. Questo rappresenterebbe, inoltre, un segnale per il paese anche sul versante delle imprese minori e del trattamento ILOR. Ripeto che probabilmente non sarebbe possibile sanare tutti gli squilibri ma riusciremmo comunque a conciliare le esigenze dei settori citati e la necessità di non ridurre il flusso delle entrate.

Mi auguro, quindi, che il Governo voglia riflettere sulla nostra proposta che mi pare, tra l'altro, goda di un certo consenso, nonostante la durezza di certe enunciazioni dell'opposizione per altro giuste e legittime. La maggioranza espone i suoi principi, sostiene le sue iniziative, legandosi all'azione del Governo che ovviamente appoggia. A parte, comunque, queste naturali distinzioni, credo di poter dire che nel suo complesso la Commissione si muove nella direzione da noi indicata, per cui chiediamo ancora una volta al Governo, che nel corso della discussione del « decretone » ha dato prova di capacità di comprensione, di riflettere affinché si arrivi ad una soluzione che veda tutti soddisfatti nel rispetto del gettito. Concludendo, aggiungo che l'inserimento nel « decretone » delle norme relative all'impresa minore del lavoro autonomo, se pur non rappresenta una soluzione definitiva, è comunque un'anticipazione di quell'organica ristrutturazione da tutti voluta.

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Desidero far presente che, se inseriamo nel « decretone » le detrazioni per il lavoro autonomo, resta comunque il problema di una definizione concreta dello stesso che non è possibile finché il testo all'esame della Commissione non è perfezionato, visto che attraverso di esso è proprio il lavoro autonomo che cambia fisionomia. Non dimentichiamo, inoltre, che il testo di cui si discute è in un certo senso infelice perché fa riferimento ad un concetto del codice civile che, se è applicato alla lettera, implica che nessuno goda dei benefici che si vogliono introdurre. Non è facile, quindi, ricostituire questa norma anche e soprattutto perché ai lavoratori autonomi attuali si aggiungerà all'incirca un milione di soggetti in più.

RAFFAELE GARZIA. Si potrebbe comunque, introdurre dei correttivi, cercando di trovare un punto di raccordo tra la definizione tributaria e quella civilistica. È uno studio che va fatto per ricavare dalla legislazione vigente le definizioni più convenienti. Lo stralcio non sarebbe necessario, cosa, questa, che tra l'altro farebbe sì che il gruppo comunista acconsentirebbe alla proposta.

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. La questione ILOR però così non verrebbe discussa.

RAFFAELE GARZIA. Anche l'ILOR dovrebbe essere discussa nell'ambito del « decretone ».

VARESE ANTONI. La differenza tra la nostra posizione e quella del collega Garzia consiste nel fatto che noi chiediamo che tutto venga discusso dentro la cosiddetta « Visentini-bis », mentre lui chiede che tutto sia discusso dentro il « decretone ».

RAFFAELE GARZIA. Il Comitato dei nove dovrebbe prendere in considerazione queste modifiche.

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Penso anch'io che il Comitato dei

nove avrebbe modo di esaminare le ipotesi prospettate durante lo svolgersi « dell'eloquio » sui decreti all'esame dell'Assemblea. L'inserimento nel « decretone » delle norme citate potrebbe avvenire tramite emendamenti del Comitato dei nove. Pregiudizialmente non ho niente in contrario a che si lavori in questo modo, purché si arrivi in aula con un testo sul quale non venga poi presentato un profluvio di emendamenti.

Il discorso è tale per cui — dovendo inserire una nuova materia che dà luogo ad altri emendamenti, perché il risultato non è soddisfacente — questo decreto diverrebbe sempre più mostruoso. Ma se il comitato dei nove può fare una proposta che riscontri largo consenso — cosa da verificare —, noi possiamo essere disponibili, ma ad una condizione. Infatti, ho già rilevato che l'insieme di queste norme per la parte contenuta nella « Visentini-bis » ha un costo superiore ai 1000 miliardi. Se addirittura sommiamo le consistenti detrazioni per il lavoro autonomo e per il settore artigianale, che oggi non è autonomo, se estendiamo tutto il regime di contabilità semplificata, si tratta di milioni di soggetti a basso reddito, e lì perdiamo 800 miliardi, anziché 400. Interi categorie di soggetti, diversi dai lavoratori dipendenti, non saranno più gravati dall'imposta personale sul reddito, che tornerà a gravare quasi tutta sui lavoratori dipendenti.

Se tutti hanno una detrazione come quella oggi stabilita per il lavoro dipendente, l'onere diventa impossibile, perché l'imponibile quasi sparisce, in quanto sono tantissimi i soggetti che operano nel lavoro autonomo e nell'artigianato, che hanno un reddito fino a 12 milioni; perché esiste l'istituto dell'impresa familiare, per cui è possibile frazionare i redditi: e il reddito di 6 milioni è frequentissimo in imprese artigiane di questo genere.

Se assommiamo tutto, l'effetto è che l'imposta ritorna ad essere sul lavoro dipendente, e che il lavoro autonomo non paga neanche l'ILOR; per altri motivi, gli artigiani diventano tutti lavoratori autonomi, a seguito del pronunciamento della

Corte costituzionale, che ha fatto questa magnifica ed aberrante sentenza, secondo la quale un lavoratore autonomo è come un lavoratore dipendente, solo perché svolge un lavoro, come se non avesse un capitale di impresa. In questo modo, disgreghiamo tutta l'economia italiana. Il fisco, poi, per parte sua, rimane senza gettito.

Se la cosa sarà veramente di grandi dimensioni, ci troveremo di fronte a due effetti: un effetto economico perverso, un effetto fiscale assurdo, quando andiamo a sommare tutti i vari benefici, le detrazioni forfettizzate, eccetera.

Chiediamo che ci si dia un vincolo di gettito, perché diversamente la questione non sarebbe più gestibile. Questo vincolo significa rinunciare al sistema delle detrazioni ed occuparsi dell'ILOR.

VINICIO BERNARDINI. Noi vorremmo evitare che si aggrovigliassero i nodi cui poco fa si riferiva il ministro, ed ai quali siamo sensibili, perché il nostro atteggiamento sul decreto in discussione si riferisce alla necessità di aumentare, e non di diminuire, il prelievo fiscale complessivo. Questo è il dovere sia del Governo, sia dell'opposizione, anche se è chiaro che poi ci troviamo divisi sul modo di realizzare tale obiettivo.

Noi non ce la siamo sentiti di presentare emendamenti a proposito della curva delle aliquote, perché non abbiamo idea delle conseguenze sul gettito: alcune cose possiamo arrivare a calcolarle, altre no, e perciò il Governo ci dovrebbe fornire i dati in proposito.

Faccio poi presente che possiamo riunire il Comitato dei nove, solo quando l'aula non lavora, e perciò si tratta di margini di tempo abbastanza ristretti. Potremo lavorare domani. La nostra proposta di lavorare anche sabato tendeva ad accelerare i tempi del nostro lavoro, ma sarebbe più facile lavorare nell'ambito di un comitato ristretto informale, anche al di fuori delle normali sedute.

Al di là delle questioni che riguardano la curva del lavoro autonomo e del reddi-

to di impresa, se teniamo presente che ci sono 150-180 mila lire che, nelle fasce più basse, il lavoratore autonomo viene a rimettere, dobbiamo trovare un sistema se vogliamo farle recuperare. Non ci possiamo certo permettere di andare ad altre centinaia di miliardi di onere.

Tale questione implica, però, dei tempi che, in relazione al decreto, noi non abbiamo, e perciò siamo stati consenzienti a spostarne la questione alla « Visentini-bis ».

Le responsabilità, i nodi lasciogliere li avete dinanzi voi; con riferimento all'ILOR, le previsioni di minore introito non sono di 40 miliardi, ma di 400 miliardi.

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Sugli anni prossimi, per questo anno sarà forse solo di 40.

VINICIO BERNARDINI. Ma il problema ce lo avremo di fronte anche l'anno prossimo.

Bisogna che ci facciamo carico di alcune questioni sottese a questo provvedimento, come il rischio che tutto il settore commerciale non paghi più l'ILOR, la quale verrà pagata solo dai grossisti. Ora, il provvedimento n. 3212 offre maggior agio per discutere problemi del genere, essendo anche noi disponibili a riesaminare anche decisioni già assunte.

Per quanto riguarda questo provvedimento di legge, era prevista l'entrata in vigore per il 1982; ora, se si decide il 1983, cosa succederà? Quali saranno le conseguenze? Diamo vita, tra di noi, ad un gruppo di lavoro, ed esaminiamo tutte queste questioni.

FILIPPO FIANDROTTI. Desidero osservare che, con riferimento ai termini per l'espressione del parere che si sono riaperti per le Commissioni IV e XII, il provvedimento n. 3420-ter non sarebbe votabile a scrutinio segreto prima del 15 febbraio, ed il disegno 3212 non sarebbe votabile prima del 17 febbraio. Non mi sembra opportuno procedere su questi provvedimenti, per poi interrompere in attesa della votazione finale. A questo

punto, diventa abbastanza indifferente che le questioni affrontate siano collocate nel « decretone » o nella « Visentini-bis ». Siccome c'è questa garanzia, noi potremo procedere sui « fondi comuni », e intanto risolvere, in sede di comitato dei nove, le questioni tributarie.

Tenendo anche conto delle dichiarazioni veramente apprezzabili del gruppo comunista (e tutto il suo atteggiamento non era certo quello di negare la necessità del prelievo fiscale, ma di trovare delle soluzioni), ritengo opportuno che si mantengano le questioni più spinose all'interno della « Visentini-bis », procedendo intanto al varo dell'altro provvedimento, che è più maturo per una discussione conclusiva, visto che abbiamo già svolto un concreto lavoro all'interno del comitato ristretto.

Se invece i colleghi del gruppo comunista ritengono che queste considerazioni non sono valide, anche noi riteniamo che si dovrebbe inserire la materia in discussione all'interno del « decretone ».

VARESE ANTONI. Secondo noi, i problemi si possono risolvere meglio affrontando anche la « Visentini-bis »: nei fatti, si vedrà quali soluzioni adottare, ma noi insistiamo su questa richiesta.

PRESIDENTE. Il ministro Forte ha avanzato delle critiche sull'articolo 10 del progetto di legge n. 3212, e vedo che i consensi non mancano: può essere, quindi, che questo articolo venga anche rivisto. Se questo articolo 10 fosse approvato così com'è, il Governo avrebbe a disposizione 900 miliardi di meno che, aggiunti ad altre carenze, porterebbero il minore introito a 1600 miliardi. Naturalmente, a qualcosa dovrà far fronte: ma a che cosa? Questo deve deciderlo il Governo.

A questo punto, ritengo, onorevoli colleghi, che la cosa più ragionevole è quella di collocare questi due ordini di problemi laddove tutto il resto dei problemi si sta discutendo, cioè nel decreto fiscale; infatti, qui si tratta di vedere come far fronte alle minori entrate: non possiamo approvare la « Visentini-bis », quando poi, con

il decreto fiscale, dovremo far fronte ad altre esigenze.

Poiché tutta la questione del gettito la stiamo esaminando in sede di decreto fiscale, a parte l'anomalia della discussione, il Governo si troverebbe in difficoltà, dovendo calibrare le sue decisioni. Noi possiamo discutere di questo problema ed inserirlo nel decreto; possiamo approvare la questione in Comitato dei Nove, in modo che il Governo, se il decreto non verrà convertito, decretando di nuovo porti già questi elementi nel decreto. Altre volte, quando si è fatta una ridecretazione, si sono collocate all'interno del nuovo decreto tutte le decisioni che il Comitato dei nove aveva preso a maggioranza.

La cosa più importante è che il Governo affermi di voler accogliere la nostra istanza, e che quindi questa decisione si prenderà, magari in Comitato dei nove, in misura più ridotta, ma che, se il decreto non sarà convertito, questa decisione sarà trasfusa in un altro eventuale decreto. Questo è una specie di patto tra gentiluomini, in modo che si escluda la possibilità che questi due problemi rimangano irrisolti, anche se non dovessero essere approvati nell'ambito della « Visentini-bis ». Se invece il Governo afferma di preferire che questi due problemi vengano risolti all'interno della « Visentini-bis », esso si deve proporre, o per stanotte, o al massimo per lunedì mattina, di risolvere il problema.

Noi non possiamo dare l'impressione di scambiarsi il cerino acceso di mano in mano, per vedere in che mano si spegnerà: questo non è giusto: c'è stata la riconferma della sede legislativa per i « fondi comuni » e per la « Visentini-bis », e ci sono delle imprese che in questo momento stanno sui carboni ardenti, c'è la Borsa in gran fermento e potrebbero derivare delle speculazioni enormi dalle nostre decisioni; noi dobbiamo impedire tutto questo: vi è un senso di responsabilità comune, per cui diciamo al ministro che non vogliamo delle detrazioni che possano far sballare le entrate.

VINICIO BERNARDINI. Le possiamo anche volere, ma bisogna rimediare da un'altra parte, con il gettito.

PRESIDENTE. Il Parlamento sta soltanto discutendo di detrazioni e di imposte. C'è da fare un discorso più responsabile, che si accorda con quanto dice il ministro: sono limitate le detrazioni che si possono fare. Ora, questo articolo 10 apre un varco incredibile, in cui possono entrare chissà quante imprese, comprese le più grandi. A questo punto, c'è l'insorgenza del gruppo comunista e di tutti. Allora, diciamo al ministro di assumersi la responsabilità di dare a questo articolo 10 una dimensione che possa essere compatibile con i tempi che stiamo vivendo, con la riduzione di gettito che stiamo operando. Dopo di ciò il ministro farà una proposta. Bisogna parlare molto chiaramente: o approveremo questi due disegni di legge entro martedì oppure non potremmo più approvarli. E allora se oggi e domani non è possibile riunirsi dovremo farlo lunedì mattina.

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. In un solo giorno ho steso il testo della delega dell'imposta comunale sugli immobili. Sono anche in grado di « scrivere » in un solo giorno quanto oggi diciamo, però mi dovete consentire di riflettere e allora non si può pretendere che io vi porti una soluzione ragionevole prima di mercoledì. Non posso farlo lunedì mattina perché in questo poco tempo a disposizione non posso utilizzare il centro elettronico. Se pertanto voi ritenete di vincolarci alla presentazione per mercoledì mattina, siamo disponibili.

PRESIDENTE. Dati gli impegni pressanti a cui è sottoposta tutta la Commissione, ritengo che dovremmo riunirci lunedì mattina per esaminare la Visentini-bis e i fondi comuni, concludere la discussione di questi due provvedimenti senza votarli. Se poi il ministro porterà un « malloppo » che non ci darà la possibilità di votare, il partito repubblicano avrà tutto il diritto di dire che sono stati

rotti dei patti e che quindi è libero di fare tutto ciò che crede.

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Se i repubblicani affermassero ciò, sarebbero irresponsabili.

PRESIDENTE. La cosa importante è che entro la prossima settimana vengano votati la Visentini-bis e i fondi comuni e che vengano esaminate le proposte nuove che farà il ministro per vedere dove si possono collocare.

FILIPPO FIANDROTTI, *Relatore*. I provvedimenti sono maturi, quindi potremmo lavorare anche domani e sabato...

RAFFAELE GARZIA. Domani non è possibile. Noi siamo stati sempre disponibili alle richieste dei colleghi, ma domani siamo impegnati. Possiamo riunirci lunedì. Credo che sarebbe opportuna una riflessione seria sui « fondi comuni ». Lunedì pomeriggio potremo iniziare l'esame di questo provvedimento e martedì cominciare ad esaminare la « Visentini-bis », assicurando le votazioni contestuali dei provvedimenti per la fine della settimana.

VINICIO BERNARDINI. Siamo favorevoli a iniziare l'esame lunedì pomeriggio.

PRESIDENTE. Se allora non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la discussione del disegno di legge 3420-ter e del disegno e della proposta di legge nn. 3212 e 696 è rinviata a lunedì 14 alle ore 17.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA